



Tullio Masserini, presidente provinciale degli Azzurri d'Italia

## Casari sarà premiato il 12 marzo a Riccione. Stasera, intanto, viene presentato in via Gleno il libro dedicato ai Nazionali della nostra provincia Il portierone e «Tutti gli azzurri bergamaschi»: 600 atleti da applausi

■ La soddisfazione è doppia: lui è uno dei nostri da quarant'anni e un albo d'oro come quello di Bergamo altrove se lo scordano.

Lui è Giuseppe «Bepi» Casari, 83 anni, leggenda volante di un'Atalanta d'altro calcio, l'albo d'oro è quello del premio «Prestigio ed esempio» dell'associazione nazionale Atleti Azzurri d'Italia. L'orgoglio invece è quello di Tullio Masserini, che della sezione bergamasca degli Azzurri d'Italia è il presidente e che il 12 marzo a Riccione vedrà premiato il suo vice, «da una vita». Lui, Bepi Casari, bergamasco doc, dopo i bergamaschi doc Felice Gimondi, Giacinto Facchetti, premiati nel 1991, e Giacomo Agostini, regalato all'albo d'oro nel 2003.

«Gimondi, Facchetti, Agostini

e ora Casari: ce ne è d'avanzo per celebrare la Bergamo azzurra - sorride Masserini -. Quattro grandi di campioni, quattro modi diversi di vivere lo sport e il dopo-carriera». Votati alla scrivania con galloni dirigenziali, Gimondi, Facchetti e Agostini, votato alla causa di un sorriso triste, quello dei bambini orfani della Bolivia, l'ex portierone Casari, con il figlio Massimo.

«Un palmarès come il nostro in Italia non ce l'ha nessuno, segno che qualcosa allo sport e a Bergamo l'ha dato - continua Masserini -. Perché qui non si tratta solo di es-

seri stati grandi campioni, ma di continuare a esserlo stati a carriera finita. Per Bepi parla la sua attività a sostegno dei bambini boliviani». E il Casari in campo? Masserini se lo ricorda da ragazzo «con il resto della formazione di quei tempi: Mamente, Citterio, Mari, Todeschini, Schiavi e potrei continuare. Casari era un fenomeno: grande, forte, usciva senza paura urlando "mea". E i difensori vedendo quell'armamento si spostavano, altrimenti erano dolori. Bello che questo premio arrivi quasi in concomitanza con il lancio del nostro libro».

L'ultima edizione di «Tutti gli azzurri bergamaschi», viaggio a cavallo del tempo con seicento bergamaschi d'Italia. Verrà presentato alle 18,30 di stasera nel palazzo delle federazioni sportive di via Gleno. E idealmente strizzerà l'occholino a Bepi Casari, detto "mea", 156 presenze con la maglia dell'Atalanta, un'Olimpiade e un Mondiale in azzurro, quando l'azzurro era quello immaginato via radio all'alba di un mondo senza guerra.

Si. Pe.

### MAXI-SCHEDARIO AGGIORNATO

■ «A distanza di quasi dieci anni dalla prima edizione era tempo di aggiornare il panorama, visto che nel frattempo il movimento non è stato a guardare: è cresciuto il numero dei bergamaschi in maglia azzurra e il nostro almanacco ne doveva rendere conto». Due anni e mezzo di lavoro per «rifare il trucco» all'edizione di lancio del '96, curata da Maria Ausilia Scotton e Roberto Filippini, et voilà l'edizione numero due, un centinaio abbondante di azzurri in più nelle 700 pagine dedicate ai seicento bergamaschi d'Italia. Un maxi-schedario aggiornato a dicembre 2004 secondo l'ordine alfabetico, dalla A di Alpinismo alla W di Wushu Kung Fu, con sezione finale dedicata ai bergamaschi affiliati alla Federazione Italiana Sport Disabili. Il volume «Tutti gli azzurri bergamaschi dalla A alla Z», pubblicato da Corponews Editrice a tiratura limitata (mille copie) sarà distribuito gratuitamente a tutti gli azzurri di casa nostra.



# Casari non si para dietro i Sentimenti

Il premio Prestigio ed Esempio assegnato al portiere atalantino che tutti ricordano per i suoi «Meeaaa»  
A 83 anni, ripensa con orgoglio le sfide ai rigori con i fratelli che difendevano la porta della Juve

## IL RITRATTO

### TRA I PALI VOLAVA COME UN GATTO NEL '47 FERMÒ IL GRANDE TORINO

«U n'autentica rivelazione: atletico, forte, plastico nei voli, ardimentoso nelle uscite, questo il giudizio espresso dalla critica nei confronti di Bepi Casari dopo il suo primo anno da titolare nell'Atalanta: Si era nell'immediato dopoguerra e Casari era il degno erede di Carletto Ceresoli, primo di una stirpe di grandi portieri bergamaschi. Quel ragazzino dal fisico prestante che era cresciuto nelle file dell'Excelsior di Borgo Santa Caterina era entrato nelle simpatie di Cesco Simonetti il suo primo maestro. Non era il preparatore dei portieri, ma l'allenatore in seconda che bombardava Casari da ogni posizione, lo impegnava crossando palla da destra a sinistra, o nelle uscite. A quei tempi gli interventi in uscita erano limitati.

Casari li annunciava con il suo «meeeea» una specie di urlo di guerra che si sentiva sino in Maresana. Era un segnale per compagni ed avversari: la palla a quel punto doveva essere sua, finire nella morsa delle sue mani, una specie di tenaglia che nulla si lasciava sfuggire. Lo buggerò una sola volta il centravanti del Milan Ettore Puricelli, scaraventandolo in porta con la palla. Ma Casari ha sempre giurato che quel gol era da annullare.

Fra i pali sembrava un gatto. Volava da un angolo all'altro esibendosi in plastici voli che facevano la felicità dei fotografi, ma anche la rabbia degli avversari. Memorabile una sua prestazione contro il grande Torino nel dicembre del 1947 coronata nel finale da uno straordinario volo verso l'incrocio dei pali per neutralizzare una bordata di Valentino Mazzola. Grazie a quella prodezza e al gol messo a segno da «cinesino» Salvi i nerazzurri ottennero un successo clamoroso, di rilevanza storica per l'Atalanta perché in quella stagione conquistò il mi-

gior piazzamento di sempre in serie A arrivando quinta, alle spalle del Torino campione d'Italia con la bellezza di 16 lunghezze di vantaggio su Milan, Juventus e Triestina, tutte a pari punti.

Casari, oltre a essere un grande portiere, era un personaggio estroverso e divertente: avrebbe fatto la felicità dei mezzi di comunicazione attuali per i suoi atteggiamenti particolari. Una volta rincorse per tutto il campo Sentimenti IV, il portiere (ma anche rigorista) della Juventus perché, dopo averlo battuto dal dischetto, gli fece il gesto dell'ombrello. Si buscò due giornate di squalifica. Per consentirgli di giocare alle Olimpiadi di Londra nel 1948 lo fecero passare per universitario. L'esordio fu travolgente: 9-0 contro gli Stati Uniti, ma l'Italia venne eliminata per 5-3 dalla Danimarca nella cui file c'erano fior di giocatori che vennero in Italia come John Hansen (autore di 4 gol in quella gara), Karl Hansen, Ploeger, Pilmark, Praest e Jensen.

Casari è stato capitano della mitica Atalanta di Hansen e Soerensen che esordì nel campionato 1949/50 vincendo per 6-2 a Bologna. Poi passò al Napoli e disputò la sua prima gara a Bergamo prevalendo per 2-0. Conquistò i napoletani con l'eccellenza delle sue prestazioni che gli valsero la promozione in Nazionale, ma anche con quel suo carattere aperto, cordiale. Divenne un idolo della tifoseria partenopea sino ad essere ingaggiato a mo' di attrazione da un bar ricevitoria: dopo gli allenamenti, seduto al tavolino del bar, firmava autografi ed elargiva qualche consiglio per la schedina. Un personaggio come lui non poteva che chiudere la sua carriera sotto la guida di un altro personaggio straordinario: Nereo Rocco quando era tecnico del Padova.

Elio Corbani



Bepi Casari oggi

gli Atleti Azzurri d'Italia assegnerà a Riccione a Luigi Carpaneda, Gabre Gabrich, Piero Gros, Oreste Perri, Giancarlo Primo. E a Giuseppe Casari. Che a più di cinquant'anni dall'ultima presenza in azzurro, il 12 marzo racconterà la sua stupida felicità con le parole semplici di sempre, che noi, che potremmo esserne i nipoti, gli abbiamo strappato a stento, con quel po' di imbarazzo generazionale di chi vorrebbe sapere senza rubare, men che meno i ricordi.

Buffo, il suo nome di battesimo, Giuseppe, nel comunicato ufficiale dell'Associazione. Buffo e un po' stonato. Perché lui, Casari, quarto bergamasco con una medaglia degli Azzurri al collo dopo i predecessori Gimondi, Facchetti (1991) e Agostini (2003), Giuseppe lo è solo all'anagrafe, sulle carte bollate e sull'elenco del telefono.

Nel mondo che gira ancora attorno a un campo e a una maglia nerazzurra, Giuseppe Casari è Bepi. «Meeaaaa» per gli amici con i capelli bianchi per via di quell'urlo che arrivava fino alla Maresana a preannunciare a compagni, avversari e a un paio di quarantenni un'uscita a valanga.

Buffo che a Bepi «Mea» Casari per finire su quell'albo d'oro siano bastate 6 presenze in nazionale A, 2 in nazionale B, a coronamento di un'Olimpiade (Londra '48) e un Mondiale (Brasile '50) negli anni in cui l'Italia del calcio, dopo quelli più seri della guerra, rimediava sberloni a destra e a manca. «Ma tra Olim-

piadi e Mondiali non c'è paragone. I Giochi di Londra sono stati un'emozione grandissima».

I Mondiali in Brasile forse no. «Partimmo in nave (da Napoli, a bordo della Sises) e a metà viaggio tutti i palloni d'allenamento erano finiti in mare. Poi andò come andò». Male. Casari, che in Brasile era terzo portiere dietro Moro e Sentimenti IV, vide lo svedese Hasse Jeppson, futuro «mister 105 milioni» (quelli che lo portarono dall'Atalanta).



Simone Pesce

lanta al Napoli nel 1952), affondare l'Italia e al ritorno a casa una lettera che lo informava dell'avvenuto trasferimento a Napoli. «Dove una volta c'era il bar Casari». Il bar Casari? «Sì, non era mio, semplicemente lo dedicarono a me». E poi? «Poi avranno cambiato nome: sono passati troppi anni».

Bello che nell'Italia con le cicatrici belliche addosso Bepi Casari sia arrivato in nazionale con la maglia atalantina, 156 presenze in cinque stagioni (dal '45 al '50), ma prima la trafila. «Sono arrivato all'Atalanta a 14 anni. A 16, nelle partitelle del giovedì, avevo già avuto a che fare con Roma, Bari e Torino». Il Grande Torino, prima di Superga. Anni di grandi sfide, anni di aneddoti. «Lei è troppo giovane» ci butta lì. E forse a 83 anni apre il forziere dei ricordi è un po' come mettere i panni ad asciugare in cortile: inopportuno. Ma la leggenda granata dei Mazzola-Loik-Gabetto, che a Bergamo «è prendeva ma che a Torino ce le restituiva con gli interessi», ha fatto i conti con Casari almeno quanto Casari li ha fatti con i fratelli Sentimenti. Sfida da Ok Corral, che Bepi ricorda come se l'avesse vissuta un paio di ore prima. «Sentimenti IV era il portiere rigorista della Juve. Una volta a Bergamo, con l'Atalanta in vantaggio, andò sul dischetto, mi fece gol e poi un gestaccio, quello dell'ombrello. Io non ci vidi più, lo rincorsi per tutto il campo e venni squallificato».

Tutto qui? No, perché poi, con la maglia del Napoli, Casari si prese la rivincita parando un rigore al fratello, Sentimenti V. «Ma quello in nazionale volle rifarsi e tirò dal dischetto: io gli feci far gol poi gli dissi che quel rigore non contava, perché per me il conto era stato saldato prima».

Ogni portiere ha la sua bestia nera: quella di Casari era «Testina d'oro Puricelli», che di testa lo infilava spesso. Ogni portiere ha un erede. Di solito. «Il Casari di oggi? Macché, oggi non si esce più, ma lei è troppo giovane», e si scusa ma deve riaggiacchiare, lasciandoci lì, con un pallone di cuoio grezzo negli occhi, qualche foto ingiallita, i morsi della curiosità.

Ma forse ha ragione lei, «Bepi». Noi siamo troppo giovani e possiamo solo vederla con gli occhi dell'immaginazione, mentre urla «Meeaaa» sotto la pioggia, in uscita, a precedere Gabetto.

## la scheda

### Che cos'è il premio

Il premio «Prestigio ed Esempio» è assegnato dall'Associazione Nazionale Atleti Azzurri d'Italia agli Azzurri dal grande prestigio sportivo che si sono affermati nel «sociale» al termine dell'attività agonistica.

### Consegna il 12 marzo

La consegna del premio a Bepi Casari avrà luogo il 12 marzo all'Hotel Mediterraneo di Riccione, nel corso dell'Assemblea nazionale dell'associazione, che sarà elettiva.

### Gli altri cinque premiati

Insieme a Bepi Casari, il 12 marzo saranno premiati anche Luigi Carpaneda (scherma), Gabre Gabrich (lancio del disco), Piero Gros (sci), Oreste Perri (canoa), Giancarlo Primo (basket).

### Quattro bergamaschi

Sono tre, prima di Bepi Casari, i bergamaschi che hanno già ricevuto questo riconoscimento. Si tratta di Felice Gimondi e Giacinto Facchetti nel 1991, e di Giacomo Agostini nel 2003.

### Bepi Casari 6° calciatore

Bepi Casari è il sesto atleta del mondo del calcio premiato dall'Associazione Atleti Azzurri d'Italia. Si tratta di Giacinto Facchetti nel 1991, Enzo Bearzot nel 1992, Ferruccio Valcareggi nel 1996, Giacomo Bulgarelli nel 1999 e Amedeo Amedei nel 2001.

## L'INTERVISTA GIANFRANCO BARALDI

### DECISIVO IL SUO IMPEGNO NEL SOCIALE

«Meglio tardi che mai. Casari doveva essere premiato già nel 2003, il riconoscimento è meritissimo. Meglio tardi che mai, sorride a mo' di scusa Gianfranco Baraldi, vicepresidente nazionale degli Azzurri d'Italia, bergamasco lui, bergamasco Bepi Casari. Che il 12 marzo, «con due anni di ritardo» finirà sul famoso albo d'oro.



Gianfranco Baraldi

con l'Atalanta e i Mondiali in Brasile...

«Vero, questo premio arriva con un po' di ritardo. E non tanto per la distanza che ci separa dalla fine della carriera sportiva di Casari. In fondo se diamo un'occhiata all'albo d'oro, ci sono esempi di grandi atleti premiati a una certa età».

### D'accordo, però perché sull'albo d'oro Casari ci è finito ora?

«Abbiamo deciso di fare un'eccezione. Per tradizione il premio «Prestigio ed Esempio» è stato sempre assegnato a cinque personalità dello sport che si sono messe in luce anche dopo la fine della carriera. Questa volta il cast dei premiati comprende grandi nomi, dalla Gabrich a Piero Gros, da Oreste Perri a Giancarlo Primo».

Prestigio ed Esempio, carriera sportiva e impegno post-carriera. Cosa è pesato di più nella «nomi-

### nation» a Casari?

«Entrambi i fattori. Da giocatore Casari ha scritto una pagina di storia dell'Atalanta e da atalantino ha partecipato a un'Olimpiade e a un Mondiale. Ma un ruolo notevole lo ha giocato anche il suo impegno nel sociale a favore dei bambini della Bolivia, insieme con il figlio Massimo. Casari ha sostenuto l'iniziativa con grande dedizione e il premio che riceverà a Riccione non poteva essere più azzeccato».

### Del Casari portiere che ricordi ha?

«Ricordi di ragazzo, immagini, una leggendaria vittoria dell'Atalanta contro il Grande Torino con Casari in porta. E ricordo il suo urlo di battaglia: "meea", gridava con il suo vocione uscendo dai pali».

Si. Pe.

I segretari Rossi e Martina: «La loro gestione coincide con uno dei periodi più felici per l'Atalanta»

## I Ds: «Raccolta firme per lo stadio Bortolotti»

■ Si allarga lo schieramento in favore della proposta avanzata dall'assessore allo Sport Fabio Rustico di intitolare ad Achille e Cesare Bortolotti lo stadio Comunale di Bergamo. E di ieri la presa di posizione della segreteria cittadina e provinciale dei Democratici di Sinistra, che in un comunicato spiegano che «La gestione Bortolotti è riconosciuta da tutti i bergamaschi come uno dei periodi più felici della squadra atalantina, contraddistinta sia dai successi sportivi sia dall'umanità e dalla lungimiranza dei due dirigenti. Per questo - scrivono i segretari Matteo Rossi e Maurizio Martina - nessun altro nome è così indicato come quello dei Bortolotti a sim-

boleggiare lo spirito della squadra e della città. I Democratici di Sinistra invitano pertanto tutte le forze politiche, le associazioni sportive e ogni cittadino a fare la propria parte affinché questa idea divenga realtà. Riteniamo che anche l'iter di approvazione debba essere coerente con la grande condivisione registrata fino ad ora. Per questo nei prossimi giorni costruiamo una petizione popolare. I moduli per la raccolta firme prevista dallo Statuto (almeno 200) verranno inviati alle società sportive della città per poi essere depositate presso il Comune. Chi volesse condividere la proposta o richiedere informazioni può telefonare al numero 3480469799».

## «NO, RESTI ATLETI AZZURRI D'ITALIA»

■ Gentile redazione, siamo tre fratelli, figli di un atleta azzurro d'Italia. Ciò che nostro padre ci ha insegnato è il rispetto e l'orgoglio di essere italiani e degni rappresentanti di questo Stato, perché negli anni in cui lui ha vestito l'«azzurro» che ci contraddistingue dagli altri Paesi, ha maturato un senso di appartenenza e di dignità che, molto probabilmente, molte persone hanno perso o non hanno mai avuto. Questo è ciò che ci ha messo nel cuore e, di fronte alle accuse che vengono mosse contro l'intitolazione dello stadio agli atleti azzurri d'Italia, noi rispondiamo con indignazione a questa defraudazione dello spirito nazionale. Il Comune di Bergamo crediamo debba essere onorato dal fatto di riconoscere agli Atleti azzurri d'Italia il merito di portare nel mondo il nostro modo di essere e di af-

frontare le competizioni. Il nostro non è puro nazionalismo, ma gli insulti che abbiamo letto in questi giorni sul vostro giornale crediamo siano di pessimo gusto e offensivi nei riguardi di chi nella maglia azzurra ha creduto e continua a credere. Noi all'inaugurazione dello stadio «Atleti azzurri d'Italia» eravamo presenti, orgogliosi di essere figli di un degno atleta azzurro e finalista olimpico.

VITTORIA, VALERIA E LIVIO GUERRINI

La fiera dei tre figli di Vincenzo Guerini, vicepresidente provinciale degli Atleti azzurri d'Italia, ci inorgolisce. Sì, gli Atleti azzurri d'Italia vanno onorati e ricordati: intitoliamo loro una piazza, un centro sportivo, un quartiere. Ma lo stadio, dove gioca l'Atalanta, merita i Bortolotti.